

Ringrazio Damiano Guagliardi e il gruppo di Rifondazione comunista per avermi invitato a questa discussione, soprattutto perché si dibatte un tema importatane come “Lo sviluppo eco-sostenibile nella Sibaritide”.

Mi atterrò rigorosamente al tema. Ma mi sembra opportuno esordire con un’osservazione: chiunque si occupi o voglia occuparsi di ambiente, tecnologie, sviluppo, o comunque di problemi dalla forte valenza economica e scientifica, trova in Calabria un contesto sfavorevole. Nella nostra regione, purtroppo, manca la cultura del reciproco ascolto, del confronto sul merito delle questioni. C’è quasi il “fastidio” di occuparsi e/o di rispondere a questioni serie, poste dai diversi “attori” politici e sociali, quasi per evitare che ciò diventi la loro “legittimazione”. Tanto la politica regionale quanto quella nazionale mostrano di non avere dimestichezza con i problemi d’impatto ambientale e d’impatto economico e sociale delle tecnologie. Non riescono a fare riferimento a una valutazione scientifica, non sono capaci d’indicare risposte adeguate. Non si riesce ad andare oltre il conflitto di principi e lo scontro ideologico, sempre poco attenti ai fatti e ai dati concreti. Perdipiù, il conflitto, per come viene ad essere esercitato diventa assoluto e quasi sempre paralizzante. Da una parte stazionano, infatti, quegli ambientalisti i quali non sanno fare altro che dire di no, sempre e comunque. A loro negli ultimi anni si sono aggiunti gli opportunisti o “ecofurbi” che per ottenere incarichi, lavori, posti, voti e prebende dispensano protesta o consenso a seconda delle amicizie politiche. Dall’altra parte e in maniera speculare è riconoscibile gran parte della classe dirigente, i cui “istinti animali” puntano fatalmente all’appalto facile e all’elusione normativa, in materia di salvaguardia ambientale. Di questi aspetti se ne è discusso ampiamente e approfonditamente con gli “Amici della terra” e la “Free foundation” in occasione della redazione di un **Manifesto per lo sviluppo sostenibile**. In quella occasione, tra l’altro, è stato notato come molti amministratori pubblici continuano a ritenere la dissipazione delle risorse naturali (aria, acqua e terra) una condizione quasi inevitabile, se si vuole puntare allo sviluppo economico. E così invece non è. Corigliano è un esempio di cementificazione assoluta. Ed allora ecco il paradosso politico: le questioni ambientali che quasi quotidianamente mettono in crisi il sistema (e quindi andrebbero governate) sono considerate marginali da gran parte della classe politica, e tali da non dovere pesare se non in misura residuale sulle decisioni di governo e da non richiedere neanche una conoscenza approfondita. Il tutto camuffato dal colore politico dei protagonisti. Ed invece, io sono del parere che la questione ambientale non appartiene né alla sinistra né alla destra. È un grande problema di carattere nazionale e internazionale, che attraversa tutti gli schieramenti politici (compreso quello nostro, di sinistra) e condiziona sia l’acquisizione del consenso sia la qualità dello sviluppo. Quindi, non è rinviabile, solo, a proteste organizzate (e noi ne facciamo tantissime) né alla cifra elettorale di un piccolo partito quale è quello dei Verdi. Il rilievo della questione ambientale va ricondotta al protagonismo crescente acquisito nell’opinione pubblica, agli orientamenti, agli interessi e ai valori che reputa indispensabili e sovraordinati rispetto alla politica. Tra questi, come confermano anche molti sondaggi, l’ambiente, i beni culturali-archeologici e il territorio figurano stabilmente nella fascia alta delle preoccupazioni dei cittadini. Anche alla luce delle troppe emergenze ambientali registrate con cadenza ormai continua: dissesti idrogeologici, frane, alluvioni, rischio sismico. La sicurezza e la tutela ambientale necessitano di un robusto intervento per quanto riguarda la “qualità della vita” e lo sviluppo eco-sostenibile del nostro territorio su alcune precise strategie di gestione sostenibile delle risorse attraverso:

- la riduzione dei consumi energetici e delle emissioni di “gas serra”;
- la riduzione dei rifiuti, la loro raccolta differenziata e il riciclaggio sull’intero territorio della Sibaritide e del Pollino;
- l’educazione al consumo responsabile, la scelta di un’economia “etica”: dalla finanza etica al consumo di prodotti eco-solidali;
- la certificazione ambientale delle aziende e dei prodotti, diffondendo modelli di certificazione “etica”;
- uno sviluppo della ricerca scientifica finalizzata a modificare le produzioni per raggiungere prodotti sempre più “eco-compatibili” e quindi capaci di consumare poche risorse naturali: dalle materie prime all’impatto ambientale necessario al suo smaltimento;

- la sicurezza e l'igiene ambientale nei luoghi di lavoro, la riduzione dell'inquinamento esterno, l'ottimizzazione energetica dei processi, la sostituzione dei cicli produttivi con altri a minore impatto ambientale;
- un ripensamento in termini di riduzione della produzione dei consumi, di riciclo, di recupero dei rifiuti, prevedendo l'incentivazione di tutte le fonti di risparmio energetico, come la cogenerazione, l'uso di combustibili poco inquinanti (metano-biodiesel) e la sperimentazione di tecnologie innovative, come il **fotovoltaico** ed il **solare**. Va detto, inoltre, che la politica degli inceneritori non convince, nonostante oggi le tecnologie risultino essere decisamente più sicure che in passato. Occorre, quindi, riaprire il dibattito su rifiuti e depurazione delle acque come strumenti qualificati per un'adeguata politica ambientale. Tutti sappiamo che le eco-mafie sono pronte ed in agguato laddove il territorio non è oggetto di attenzione delle Amministrazioni locali. In tale direzione, considero superfluo sottolineare che senza l'affermazione di una concreta “Cultura della legalità” e di Sicurezza per i Cittadini, ogni ipotesi di pieno sviluppo è fortemente condizionato e rallentato. Bisogna, per questo, realizzare ed estendere i “PATTI PER LA SICUREZZA”, previsti nel PON, proprio perché in grado di assicurare la necessaria vivibilità di quei territori a forte dinamicità di sviluppo.

Detto questo. Per quanto attiene allo sviluppo, inteso come elemento capace di migliorare e fare crescere il sistema economico, sociale, civile e occupazionale, non possiamo che guardare al percorso tracciato con la realizzazione del P.I.T. n° 4 “Alto Jonio cosentino”, considerando **Sibari** come un *marcatore* di identità per avviare un processo di sviluppo locale integrato.

Una sorta di *magnete*, il simbolo eccellente del marketing territoriale dell'intera Piana. Una risorsa che, tuttavia, ancora oggi risulta essere immobile nonostante sia in grado di connettere storia e natura, uomini e cultura; di costruire politiche di valorizzazione ambientale, come tra l'altro si afferma in quel progetto condiviso e sostenuto dalla Uil e da tutte le altre forze politiche e sindacali.

Bisogna puntare con decisione (anche se non solo) sulle ricchezze storico-archeologiche garantite dai fasti greci e romani della Sibaritide, riconoscendo inoltre nei valori dell'identità un capitale fondamentale da spendere sul mercato dello sviluppo locale contemporaneo. Sentirsi parte integrante di un unico contesto ambientale può, infatti, offrire rilevanti vantaggi competitivi alle stesse imprese, che inserite in una matrice di valori comuni possono elidere costi di informazione e contrattuali, voci sempre più importanti nei bilanci aziendali. Archeologia e cultura, turismo, rivalutazione e valorizzazione dei centri storici, sfruttamento adeguato della vocazione peschereccia, sostegno all'imprenditoria giovanile e femminile, lotta alla criminalità e alle devianze giovanili, tenendo presente che ogni ipotesi di sviluppo oltre che essere multisettoriale, non può prescindere dalla crescita e dall'affermarsi di un poderoso processo industriale eco-compatibile ed eco-sostenibile. Tutto questo e molto altro, possono essere gli *asset* cruciali per uno sviluppo territoriale adeguato della realtà in oggetto. Un paniere di ricchezze opportunità e canali di sviluppo al centro dei quali è ben salda la figura di Sibari, non quale mero agglomerato urbano ma in quanto simbolo di un territorio capace di riconoscere e recuperare al suo interno, senza sforzi eccessivi, le migliori occasioni di crescita. D'accordo con simili convinzioni non scioccamente autarchiche né inutilmente sognatrici ma realisticamente coscienti delle possibilità locali, mi sembra opportuno fermare l'attenzione su alcune delle ricchezze comprensoriali in grado di offrire alla Piana di Sibari e di riflesso all'intera provincia di Cosenza e alla Calabria la spinta decisiva per un progresso concreto, fruttuoso e soprattutto eco-sostenibile.

Comincio con l'idea, già accuratamente illustrata in un recente appuntamento organizzato, proprio, dalla Uil a Corigliano, di realizzare un “**ASSE DI SVILUPPO URBANO**” che avendo il nucleo motore e propulsivo in Corigliano e Rossano, parta da Cariati, arrivi a Cassano e perché no a Trebisacce, in una visione unitaria storica, culturale, sociale, politica, economica di omogeneità del territorio Ionico-Silano casentino, saldamente collegato da una metropolitana leggera di superficie, proprio per risolvere i sentiti problemi di mobilità dei cittadini . E continuo con il **Porto di Sibari**, altra importante e decisiva infrastruttura per lo sviluppo locale e provinciale. Preferisco continuare a usare il nome Sibari poiché il riferimento alla leggendaria *polis* magnogreca garantisce un simbolo conosciuto nei quattro angoli del mondo. Al momento, purtroppo, il Porto resta solo un grande struttura inutilizzata.

Eppure le sue caratteristiche, per profondità dei fondali (oltre 12 mt.) e delle banchine (alte circa 3 mt.), per la lunghezza complessiva di oltre 2.100 mt., l'ampiezza totale dello specchio d'acqua (avamposto, bacino d'evoluzione, 1^a e 2^a darsena) pari a oltre 800 mila mq. e oltre 270 mila mq. di piazzali con 33 torri faro, ne fanno una struttura cruciale e un possibile volano di sviluppo non solo per il suo comprensorio. La posizione che occupa nel bacino del Mediterraneo, inoltre, ne fa il porto dirimpettaio più vicino ai Balcani, ai paesi del Medioriente e del Nord-Est Africano. Senza dimenticare che può tranquillamente interagire con i porti di Gioia Tauro e Taranto. La struttura portuale sibarita merita una riclassificazione strettamente legata alla sua capacità funzionale, nonché una nuova collocazione nel Piano Regionale dei Trasporti, pensando a un'integrazione e funzionalizzazione con il sistema portuale e del trasporto della regione e del paese. **L'Asse di Sviluppo Urbano**, con la realizzazione di una **Metropolitana leggera di superficie, il Porto e l'Aeroporto**, unitamente ad una effettiva politica di salvaguardia e rilancio degli splendidi centri storici, che caratterizzano le nostre cittadine potranno essere la grande occasione di sviluppo e di rilancio del nostro territorio. Si tratta di autentici gioielli fatti di colori, sapori e memoria che hanno tutte le carte in regola per costituire l'ennesima e qualificata risorsa per uno sviluppo eco-sostenibile e vincente della Piana di Sibari. Storia, Cultura, Archeologia, Turismo, Termalità, Pesca, Porto, ricchezze ambientali e paesaggistiche, filiera Agroalimentare e Agroindustriale. Ma soprattutto la coscienza di rappresentare un contesto sì variegato ma unito da un'indissolubile passato comune, che può e deve essere anche presente. Probabilmente come ben poche altre aree della Calabria la Sibaritide è naturalmente un territorio che ha infinite occasioni di sviluppo eco-sostenibile, per di più tutte perseguibili con successo.

Si tratta di capire che se facciamo scelte di sostenibilità dello sviluppo e se vogliamo privilegiare le filiere prima richiamate, si tratta anche, di realizzare l'integrazione del marketing di prodotto con quello territoriale in modo che il locale diventi globale sul piano della comunicazione, conservando ed esaltando la propria identità e le proprie tradizioni. Più di ogni altra cosa, c'è la necessità di capire e applicare questo concetto.

Per vincere, nel nostro territorio, la difficile sfida dei prossimi anni e per non deludere le aspettative di chi pensa di investire, occorre unire gli sforzi per compiere un ulteriore grande salto di qualità e per risolvere i nostri punti deboli. In concreto occorrerà: un miglioramento qualitativo della promozione; una maggiore qualità dell'offerta turistica, senza omologazioni ed anzi educando ristoratori, albergatori ed agriturismi ad una maggiore cultura dell'accoglienza; una forte crescita della professionalità degli operatori (dalle guide, ai traduttori, al personale dei musei, etc.: non sono più tollerabili improvvisazioni, dilettantismi ed incapacità di relazione con il pubblico); un miglioramento del quadro dell'accoglienza (dalla segnaletica, all'arredo urbano alla cordialità di vigili e cittadini); una gestione moderna dei beni culturali (la si smetta di pensare all'ente pubblico onnicompetente e si affidino a imprese, cooperative, associazioni la gestione, la promozione ed il marketing dei castelli e dei musei della zona); un miglioramento qualitativo delle manifestazioni turistiche (devono essere di alto livello, si selezionino quelle che veramente generano flussi turistici e gli si dedichino risorse sufficienti.); una efficace e severa tutela del paesaggio (ad oggi è l'elemento che maggiormente delude i turisti, malgrado alcuni sforzi recenti dei sindaci i nostri paesi, spesso i paesi diventano sempre più brutti: logori capannoni oramai anche in mezzo a costruzioni di pregio architettonico, costruzioni selvagge in cima a colline e coste di pregio, insegne e cartelloni pubblicitari ovunque, palazzacci degli anni '60 che meriterebbero di essere abbattuti non vengono neppure restaurati).

Per tutte queste considerazioni, in chiusura, è impossibile non richiamare la mia e la vostra immaginazione alle pagine di storia e leggenda che proprio in stesse contrade sono state scritte dai nostri antenati *sibariti*. E' quindi doveroso affondare la mia e la vostra attenzione nelle riserve della memoria per recuperare i suggerimenti migliori proprio di quella epopea. Nella storia di un popolo che tremila anni addietro fu capace di utilizzare il mare, sfruttare le stesse vocazioni e bearsi delle infinite ricchezze dell'arco ionico cosentino per costruire una delle più ricche e illustri città dell'antichità.

A noi il dovere di cercare (almeno questo), di non essere da meno.